

MARTEDÌ
18
GIUGNO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



Oggi il vertice governativo

ROMA, 17 — Confermato per domani alle 10 il supervertice governativo composto da Rumor, dai ministri finanziari, dai segretari dei partiti, dai presidenti dei gruppi parlamentari e da Mancini in qualità di capo della delegazione socialista al governo. Rumor riassumerà l'andamento delle trattative interrotte lunedì scorso, poi esaminerà la situazione economica e le diverse ipotesi portate avanti senza, a quanto si dice, presentare una piattaforma di accordo vera e propria, ma limitandosi a ricordare ai suoi interlocutori il rischio di una rottura definitiva e il senso dell'intervento di Leone sulla crisi di governo. Tenterà cioè di rattoppare il buco in base all'unico, efficace argomento, di evitare che diventi una voragine: un'operazione alla quale più o meno tutti i partners governativi si sono dichiarati disponibili, anche se nel frattempo le contraddizioni interne ai partiti e fra i partiti si sono ulteriormente approfondite.

I risultati delle elezioni sarde in questa situazione possono avere l'effetto dell'aceto su una ferita. Non a caso sono aspettati con ansia frenetica in casa DC, e specificamente nell'ufficio del segretario, che nell'attesa ha dettato ai suoi pennivendoli articoli i cui toni sono all'altezza dei giorni più caldi del referendum, con l'unica differenza rispetto ad allora di una verniciata di antifascismo teso a recuperare il disastro dell'alleanza elettorale sul divorzio e ad attirare alla DC i voti transfughi dal MSI.

Che Fanfani sia pronto a raccogliere i frutti di un eventuale fallimento della ricucitura del centrosinistra lo dice anche un editoriale da pazzi che compare sul settimanale democristiano La Discussione giusto alla vigilia del vertice. Dopo un invito alla solidarietà dei partiti democratici, altrimenti « la porta della città sarebbe aperta, spalancata ai mostri degeneri della follia politica con i loro sanguinanti fardelli di miseria e di morte »; dopo una denuncia dell'andamento del comitato centrale socialista, in cui « è subito apparso chiaro che i socialisti erano presi da una psicosi oltranzista, frutto inebriante della vittoria del 12 maggio », di fronte alla quale la posizione del PCI appare invece « straordinariamente moderata », l'articolo conclude chiedendo se è ancora possibile, un anno dopo l'accordo di palazzo Giustiniani, il progetto di una nuova coalizione per un nuovo modo di governare e un rinnovamento della DC. E risponde: « nulla è perduto nell'esperienza di questo anno, se non si cede alla tentazione di inseguire gli sfuggenti fantasmi della paura e del crepuscolo (!). Quello che un anno fa era dettato dalla saggezza e dal buon senso potrebbe essere dettato dalla dura necessità ». Una « dura necessità » che si porrebbe appunto nel caso di fallimento dell'operazione voluta da Leone: una situazione in cui l'incapacità della DC di ricomporsi precipiterebbe lasciando spazio a un tentativo di Fanfani di recuperare terreno, in quale direzione lo dice bene lo stesso tono fascisteggiante della pubblicistica democristiana da lui ispirata, anche se sulle formule politiche Fanfani può essere disposto al più spericolato trasformismo.

Oggi intanto si è riunito il consiglio dei ministri, al quale Rumor ha comunicato formalmente che non è più da ritenersi dimissionario per inter-

venuta decisione del presidente della repubblica.

Formalmente reintegrato nelle sue funzioni, il governo ha potuto così chiedere alla camera la conversione in legge del decreto sull'aumento della benzina che scadebbe entro il 19 di questo mese: alla conversione in legge del decreto il gruppo parlamentare del PCI ha annunciato « decisa opposizione » fino ad arrivare all'ostruzionismo.

La seduta della camera è stata rinviata di un'ora in seguito alla richiesta del PCI di far seguire un dibattito politico generale alla lettura della comunicazione sull'avvenuto ritiro delle dimissioni del governo.

Le nuove tasse

ROMA, 17 — Agli aumenti fiscali e tariffari su cui era stato raggiunto l'accordo nelle riunioni di governo che hanno preceduto la crisi — aumento della benzina, delle tariffe elettriche, dei trasporti urbani, del gas, dell'acqua, delle imposte dirette, dell'IVA, delle contribuzioni per assistenza malattia — il ministro Colombo ha deciso di aggiungere alle discussioni del nuovo governo altre due misure di rapina che dovrebbero procurare allo stato un gettito di 250-300 miliardi.

Si tratta di un aumento di 10.000 lire sull'abbonamento della radiotelevisione (che colpirebbe, tra l'altro, prevalentemente chi la televisione se la deve comperare a rate e non può quindi sfuggire ai controlli) e di un aumento sul bollo di circolazione per le auto di 10.000 lire per le cilindrate più basse (1050 cc), da raddoppiare ad ogni scatto di 1000 cc di cilindrata, oppure, secondo un'altra ipotesi, non molto differente, di 5000 lire per le cilindrate più basse e di 20.000 lire per tutte le altre.

Si sono inoltre avute notizie più precise su alcuni degli altri aumenti che dovrebbero essere esaminati nelle trattative per la costituzione del sesto governo Rumor: il prezzo del tram verrebbe raddoppiato a 100 lire e per quanto riguarda le imposte dirette, gli aumenti non riguarderebbero solo il raddoppio dal 10 al 20 per cento dell'anticipo di imposta sui redditi da lavoro non dipendente, ma graverebbero, in misura ancora non definita, anche sui redditi da lavoro dipendente superiori ai 3 milioni annui. Il tutto mentre pare sia già stata definitivamente accantonata la richiesta dei sindacati di elevare la fascia di salari esenti da imposte.

Iniziate le assemblee nelle fabbriche decise dalla federazione unitaria

ROMA, 17 — Sono iniziate oggi le assemblee nelle fabbriche e le riunioni di attivi sindacali decise nell'ultimo direttivo della Federazione Unitaria.

Lama, parlando stamattina all'assemblea delle Acciaierie di Terni, ha detto che il sindacato non ha voluto la crisi di governo e che non ha oggi « motivo per osteggiare il tentativo di farla rientrare » e che il sindacato vuole « verificare ogni aspetto della politica del governo: la politica creditizia, ma anche quella fiscale, i



Si sono concluse ieri alle 14 le elezioni regionali sarde; la percentuale dei votanti è stata dell'87 per cento, più alta che nelle precedenti regionali, in cui era stata dell'86,4 per cento.

MENTRE IL PROCESSO A VALLO SI AVVIA ALLA CONCLUSIONE

I proletari in divisa delle caserme del salernitano chiedono la liberazione del compagno Marini

A Roma sabato 1.000 compagni hanno partecipato a una manifestazione di solidarietà per Marini e hanno acclamato una mozione per la messa fuorilegge del MSI

I proletari in divisa delle caserme del salernitano chiedono la liberazione del compagno Marini, detenuto da due anni per aver commesso il reato di difendersi dai fascisti.

Da quale parte stanno gli assassini? Gli assassini sono quelli pagati dagli industriali (come Piaggio) aiutati dalle gerarchie militari (come Spiazzi), coperti dalla PS e dalla magistratura, usati dalla DC e da tutta la borghesia. I fascisti, che hanno ucciso M. Lupo e i compagni di Brescia. Marini non è stato ucciso, invece: si è difeso e questo è il reato di cui lo accusano. Ma i proletari in divisa pensano che difendersi da chi attenta alla nostra vita, alla nostra libertà, al nostro salario non è reato.

Nelle caserme attentano ogni giorno alla nostra vita (con il rancio schifoso, con l'assistenza medica tale che chi sta male deve aspettare giorni e giorni per trovare il medico, e quando lo trova non viene neppure ascoltato; con le esercitazioni pericolose). Attentano ogni giorno alla nostra libertà, isolando e colpendo i compagni, ricattandoci con le licenze, togliendoci il diritto di riunione e di discussione. Attentano ogni giorno al salario di tutto il proletariato, fino all'aumento delle tariffe ferroviarie per militari del 100%.

Perciò leghiamo alla richiesta di libertà per G. Marini, la lotta per i nostri obiettivi, e per il riconoscimento del diritto dei soldati ad organizzarsi, a discutere a riunirsi.

Proletari in divisa delle caserme del salernitano

Sabato sera s'è svolta al cinema Avorio di Roma la preannunciata assemblea popolare di solidarietà con Giovanni Marini. Alla manifestazione, che era indetta dai compagni anarchici del « Comitato nazionale Marini » e dal « Soccorso Rosso romano », aderivano tutte le forze della sinistra rivoluzionaria.

Dopo le introduzioni dei promotori e la proiezione del film « Difendersi dai fascisti non è reato » i 1.000 compagni e proletari che affollavano il ci-

Stasera a Salò i funerali del compagno Zambarda, ottava vittima della strage

Da tutta la provincia di Brescia delegazioni operaie porteranno il loro ultimo saluto al compagno, morto in seguito alle ferite riportate 20 giorni fa in Piazza della Loggia

BRESCIA, 17 — Domani sera alle ore 19 si svolgeranno a Salò i funerali dell'ottava vittima della strage di piazza della Loggia, il compagno Vittorio Zambarda, morto domenica dopo 20 giorni di agonia. Ancora una volta migliaia di operai, da tutte le fabbriche del Bresciano, si mobilitano per portare il loro ultimo saluto al compagno caduto. Per tutto il pomeriggio di domani si fermeranno le fabbriche e gli uffici della zona di Salò per lo sciopero generale indetto dal sindacato; mentre nel resto della provincia l'attività produttiva si interromperà per mezz'ora, dalle 10 alle 10,30. Al termine della giornata lavorativa verranno organizzate delegazioni di massa che si recheranno

nella cittadina sul lago di Garda che fu il quartier generale di Mussolini e dei repubblicani. I compagni di Lotta Continua parteciperanno al funerale con le proprie bandiere rosse abbrunate trovandosi alle ore 17,30 al piazzale della stazione di Brescia.

La figura dell'ultimo compagno ucciso nella strage riassume in modo esemplare ciò che i fascisti avevano voluto colpire con la bomba di Brescia. Vittorio Zambarda era un vecchio militante del PCI; aveva preso la tessera nel 1945 ed era stato segretario di una sezione comunista di Salò. Per tutta la sua vita aveva fatto l'operaio edile e soltanto tre giorni prima della strage era andato in pensione. Il 28 maggio si trovava, insieme agli altri operai e proletari, in piazza della Loggia a manifestare contro il fascismo, secondo il suo impegno di militante comunista che aveva mantenuto per tutta la vita. L'esplosione lo aveva investito a distanza ravvicinata, provocandogli gravissime lesioni alla gamba e alla mano destra, e al timpano. Ricoverato in ospedale aveva subito una lunga serie di operazioni, conservando piena lucidità e coscienza. Ha detto il figlio: « Ho voluto i funerali a Salò, perché lì c'è qualcuno che deve vedere la salma di mio padre ».

IL COMITATO NAZIONALE DI L. C.

Si è tenuto sabato e domenica il Comitato Nazionale di Lotta Continua, che ha discusso della situazione e dei problemi della nostra organizzazione. La relazione ha trattato dello stato della nostra organizzazione locale, dei nuclei, delle sezioni, delle caratteristiche e dei limiti del dibattito politico e della sua comunicazione interna, dei problemi della formazione degli organismi dirigenti, del funzionamento delle commissioni centrali, in particolare della commissione operaia.

Relazioni specifiche sono state svolte dai compagni responsabili delle commissioni, sul nostro lavoro internazionale, sulle forze armate, sulla scuola, sulla scuola quadri, sulla giustizia, sul giornale e i problemi dell'informazione, sul finanziamento.

I numerosi interventi hanno avuto come riferimento centrale l'esperienza della campagna sul referendum, la risposta alla strage di Brescia, il dibattito del convegno operaio e la fase politica attuale. La discussione si è particolarmente incentrata sul problema del congresso nazionale, sulla questione del sindacato, sul rafforzamento del rapporto fra il centro e gli organismi dirigenti delle sedi. Un ampio verbale della discussione verrà inviato a tutte le sedi.

LE ACLI MILANESI CHIEDONO LA MESSA FUORILEGGE DEL MSI

L'assemblea provinciale delle ACLI milanesi, riunita il 16 c.m. per discutere sulla crisi in atto nel paese, ha approvato all'unanimità il seguente documento:

« A quattro anni dalle bombe di piazza Fontana, quelle di piazza della Loggia, con il loro drammatico tributo di sangue e di sofferenza, ripropongono alla coscienza democratica del paese l'attualità della minaccia eversiva della destra fascista. Grazie all'impunità e alle complicità di cui hanno potuto godere nell'apparato statale e da parte del potere economico, le forze reazionarie hanno sviluppato trame criminali, malgrado la ripetuta e documentata denuncia delle forze democratiche e operaie. Nei confronti di questo disegno eversivo le parole di assicurazione e gli scari di responsabilità non possono più rassicurarci. Occorre perché una decisa iniziativa delle forze del movimento operaio e democratiche, per evidenziare il loro grado di vigilante

mobilitazione, indispensabile a qualsiasi capitolazione e per premere sulle istituzioni pubbliche perché assolvano ai loro doveri di tutela delle istituzioni democratiche e repubblicane. In questa prospettiva l'assemblea quadri dirigenti milanesi denunciando i legami ormai largamente provati tra i gruppi terroristi e il MSI-DN, che ne rappresenta la facciata più o meno legalitaria

chiede

che i pubblici poteri provvedano nei modi dovuti a dichiarare questo partito fuorilegge, verificando in esso la ricostituzione del disciolto partito fascista, di triste memoria.

Tale dichiarazione, e il successivo scioglimento, diventa tanto più urgente di fronte al finanziamento pubblico dei partiti che farebbe affluire alcuni miliardi, tramite le casse del MSI-DN, a queste forze reazionarie ed eversive. Questo il movimento operaio e le forze democratiche non possono né devono tollerarlo ».

A pagina 2:

CONTINUA
LA PUBBLICAZIONE
DEGLI INTERVENTI
AL CONVEGNO OPERAIO

CONVEGNO OPERAIO

La lotta operaia in Calabria

Francesco, operaio della Siemens di Reggio Calabria

Compagni, in Calabria la scadenza del referendum ha avuto un ruolo importante per chiarire agli operai, agli studenti, ai braccianti e a tutto il proletariato quale gioco politico fosse dietro alla votazione sul divorzio. Lotta Continua si è sforzata di spiegare quale peso avrebbe avuto sulle condizioni di vita dei proletari l'eventuale vittoria della DC e del suo segretario Fanfani. Oltre a questo, è servita pure a denunciare le responsabilità di ventotto anni di regime democristiano ed i poteri dei vari notabili locali e questo ha caratterizzato la nostra campagna. Nonostante tutto questo, vi è uno stacco tra la sconfitta della DC e di Fanfani e l'avanzamento, il radicamento delle lotte sul programma operaio.

Insomma un distacco tra la vittoria nel referendum e le lotte sui bisogni materiali in Calabria. L'analisi del voto in situazioni significative come Castrovillari e Crotone, ha dimostrato il peso che la classe operaia ha avuto nella vittoria del NO; così come nelle zone dove ultimamente si sono sviluppate forti lotte bracciantili, cioè a S. Giovanni in Fiore e in altri posti. Per quanto riguarda Reggio Calabria, anche qui il risultato elettorale ha rispecchiato la tendenza presente in numerosi strati proletari, soprattutto nei paesi, a rompere l'interclassismo e l'isolamento delle lotte, individuando i nemici e i veri responsabili della loro miseria.

Parlo di paesi come Africo, Caulonia, S. Luca, dove in questi ultimi anni vi è stato uno sviluppo impetuoso delle lotte dei braccianti forestali, per l'occupazione e il salario garantito e che hanno assunto sempre più il significato di momenti di lotta generale, di rivolta dell'intero paese contro la crisi e il potere mafioso della DC, per l'affermarsi del programma proletario sotto la direzione di questi nuclei di braccianti forestali. In questi paesi la maggioranza del voto ha riflesso la maggioranza di classe costruita nella lotta.

D'altra parte, il voto di Reggio ha dato il segno del processo di chiarificazione che, sia pur faticosamente, stanno attraversando i proletari dei quartieri di fronte al precipitare della crisi e al peggioramento delle loro condizioni di vita. Il voto nei quartieri come Sbarra, Gebbione, S. Caterina, centri della rivolta, dove si è registrato un ridimensionamento elettorale del MSI rispetto alle politiche del '72, più che segnare una svolta tra i proletari e disoccupati, segna l'impossibilità di una nuova manovra interclassista da parte del MSI, che, però, fa il paio con la totale assenza di un intervento da parte nostra, del PCI e del sindacato, con la conseguente sfiducia nella lotta.

In ogni modo, il dato più significativo è rappresentato dalla precisa volontà dei dipendenti del pubblico impiego e dei servizi — spazzini, addetti ai trasporti, piccoli commercianti — di schierarsi, di fronte al maturare della lotta di classe, con il movimento proletario e con il NO.

Questa difficoltà del NO nel tramutarsi in più forte slancio della lotta operaia è dovuta alla dispersione della classe operaia, alla struttura di piccole fabbriche che contraddistinguono la Calabria. Eccezzuate la Montedison, la Pertusola di Crotone e l'Omeca di Reggio Calabria, questo fatto comporta una grossa difficoltà della classe operaia a misurarsi e a far crescere la propria forza sul terreno della fabbrica. Un peso sempre maggiore e determinante assumeranno gli operai delle ditte di appalto di costruzione degli insediamenti industriali previsti a Lamezia Terme, a Gioia Tauro, a Crotone, a Castrovillari, ecc. Investimenti che daranno un volto nuovo alla presenza della classe operaia in Calabria, anche se purtroppo, in molte di queste zone, la nostra organizzazione è assente. Tutto ciò è confermato dalla lotta in corso degli operai che hanno costruito il cementificio a Castrovillari, che, a ultimazione dei lavori, sono stati licenziati.

Questi operai, oltre ad avere precedenti di lotte molto dure, in questi giorni hanno occupato il comune di Castrovillari su una piattaforma qualitativa molto più avanzata di quelle presentate in occasione dei licenziamenti precedenti: costruzione di case popolari, costruzione di un ospedale, costruzione di un raccordo-superstrada da Castrovillari all'autostrada, costruzione di scuole. Questo rappresenta, oltre ad una richiesta di salario, l'assunzione da parte degli operai dei problemi sociali della zona, come è stato il caso dei forestali

di S. Giovanni in Fiore, che, oltre a chiedere la riapertura dei cantieri di rimboscimento, hanno chiesto anche l'ultimazione della superstrada Cosenza-Crotone e l'apertura dell'ospedale di S. Giovanni. Il rischio di queste lotte è di ritrovarsi a fianco i sindacati DC e altri notabili locali che danno il loro appoggio, demagogico naturalmente.

Lotta Continua, con il suo intervento, cerca di presentare fino in fondo come controparte pure queste figure. Altra lotta attualmente in corso è la vertenza della Pertusola di Crotone, circa 1.000 operai, nella cui piattaforma tutti gli obiettivi sono riconducibili alla tematica salariale: aumento del premio di produzione, aumento indennità notte, purificazione e aumento dei cottimi.

Anche all'Omeca, circa 600 operai, conclusa la vertenza aziendale, stanno costruendo una vertenza per l'ottenimento dell'inquadramento unico e i superminimi. A questo proposito la direzione ha tentato di giocare gli operai, presentando una propria visione dell'inquadramento unico, per cui gli operai si sono visti dimezzato il salario rispetto alla paga del mese prima. Immediata è stata la risposta degli operai che, salendo in 200 negli uffici della direzione, hanno imposto il ritiro di quel tipo di inquadramento impegnandosi ad aprire una vertenza articolata squadra per squadra, per imporre il loro punto di vista sui soldi dell'inquadramento.

Lo sciopero generale del 29 maggio in risposta alla strage di Brescia ha avuto una grandezza, una forza, una chiarezza, mai viste in Calabria. La composizione della manifestazione, oltre ad avere gli edili, gli operai di fabbrica, i braccianti e gli studenti che sempre avevano partecipato alle manifestazioni sindacali, era pure di operai dei servizi, di piccoli commercianti, di impiegati. La chiarezza delle parole d'ordine gri-



TARANTO, 29 maggio - Il corteo degli operai delle imprese.

date lungo i cortei e la volontà espresa dappertutto di non far parlare i rappresentanti della DC esprimeva pure la chiarezza venutasi a creare con la campagna per il referendum e la volontà di una lotta generale contro l'aumento dei prezzi. A questo proposito voglio fare alcune osservazioni perché, secondo noi, lo sciopero generale esprime la maturazione e la volontà di lotta del proletariato calabrese e ci dà pure delle indicazioni sulla prospettiva della lotta di classe in Calabria. Voglio osservare che la generalizzazione del programma operaio ha una estrema difficoltà a camminare sulle gambe dei piccoli nuclei della classe operaia e quindi, in seguito, a generalizzarsi agli altri strati delle città calabresi, mentre il processo che si coglie è che i proletari cercano tutte le occasioni di lotta generale per trasformare in lotta contro l'aumento dei prezzi. In queste occasioni i nuclei di classe operaia possono portare la loro maggiore chiarezza di avanguardia. Il sindacato e il PCI, oltre a cercare di impedire

ogni forma di lotta generale e cercando di ingabbiarla con delle rivendicazioni nei confronti della regione e degli enti locali con piattaforme fumose e ambigue, riconducibili alla proposta politica del nuovo modello di sviluppo, cercano in ogni modo di isolare le lotte delle piccole fabbriche e dei cantieri e si oppongono alla formazione delle strutture sindacali di base, consigli di fabbrica, consigli di zona, per paura che possano costituire una sede di chiarificazione e organizzazione a livello di massa. Finora in Calabria non esiste nessun consiglio di zona, e in quei pochi consigli di fabbrica, come per esempio all'Omeca di Reggio Calabria, pesantissima è l'opposizione sindacale a qualunque momento di chiarificazione politica e formazione di un'avanguardia di massa. Come nel caso del licenziamento di un operaio della Omeca che aveva costituito un grosso momento di lotta: gli operai, riuniti in assemblea, avevano raccolto la proposta di un membro del consiglio di fabbrica, del compagno Ventura, no-

stante l'opposizione della CISL e della CGIL, di epurare il capo reparto che aveva proposto il licenziamento. La CGIL ha subito espulso Ventura dal sindacato e dal consiglio di fabbrica.

Un'altra considerazione che deve farci pensare è la sempre maggiore partecipazione ai cortei sindacali dei dipendenti degli enti pubblici, che nel prossimo futuro saranno oggetto di un attacco salariale molto forte, in conseguenza della stretta creditizia attuata dal governatore della Banca d'Italia. Questo è pure la conseguenza della crisi della rappresentanza della DC rispetto a questi strati sociali. A Reggio, solo per fare un esempio, perché questo avviene in tutta la Calabria, gli spazzini, i dipendenti dei trasporti urbani AMA, tradizionale base di massa, dopo la rivolta, e terreno per le manovre interclassiste del MSI, esprimono una tendenza a schierarsi a fianco dei proletari nella lotta generale. A questo proposito è indicativo il fatto che la CISNAL, rappresentante incontrastata di questi strati, negli ultimi periodi ha perso molto peso. La costituzione della CGIL-CISL-UIL ha portato subito la CISNAL di Ciccio Franco in minoranza in un'assemblea su una proposta di sciopero fatta dai fascisti. Questo è dovuto, da una parte, alla sfiducia nelle proposte di lotta fatte dalla CISNAL e nella possibilità di ottenere risultati materiali con a fianco i fascisti; dall'altra, alla riprovazione dei proletari per la politica delle bombe di Ciccio Franco e compari.

Lo sciopero generale per le bombe di Brescia ha avuto in Calabria degli antecedenti importanti, come quello di Castrovillari, dove i proletari intervenuti in massa hanno fatto fuggire dalla finestra i consiglieri comunali missini. Vanno sottolineate l'enorme forza e la chiarezza che ha avuto lo sciopero generale: quasi dappertutto i rappresentanti della DC non hanno potuto parlare ai comizi conclusivi e questo è pure dovuto al legame sempre più preciso che viene a saldare nella coscienza dei proletari, l'antifascismo, l'odio per la DC, la denuncia delle responsabilità della DC per gli imboscamenti dei generi alimentari, per l'aumento dei prezzi.

E' enorme il salto qualitativo che questo sciopero generale ha rappresentato rispetto ad analoghe occasioni negli anni precedenti. Basti pensare con quanta estraneità e ambiguità il proletariato calabrese aveva vissuto piazza Fontana, la prima fase delle trame nere, che pure avevano visto l'assassinio del compagno Malacaria a Catanzaro. Ma questa entusiasmante risposta e adesione allo sciopero generale non è solo il frutto dello sdegno per l'evidenza della provocazione, ma è soprattutto il frutto della chiarezza che la crisi economica ha fatto e va facendo negli strati più diversi del proletariato calabrese, dello smascheramento di prospettive demagogiche e qualunque sostanzialmente antioperaie. Sopra ogni altra cosa, è la precisa sensazione che vive nel proletariato calabrese della crescita di due schieramenti irriducibilmente contrapposti: da una parte i proletari con la loro chiarezza politica e il loro programma, dall'altra i fascisti e la loro demagogia. Infine, crediamo che dentro lo sciopero generale antifascista si raccogliano la coscienza proletaria della sconfitta democristiana al referendum, della prova di forza e di maturità che tutti gli sfruttati hanno saputo dare. Ovunque la parola d'ordine era « MSI fuorilegge; a morte la DC che lo protegge »!

Nello sciopero generale, nella sua forza, c'era la forza delle masse che non accettano le scelte padronali e governative e che, a queste, sanno di poter rispondere con la lotta generale sul programma proletario, che lega i piccoli nuclei operai ai braccianti, agli edili, ai disoccupati e agli studenti.

Adesso dobbiamo riprendere la lotta su quel programma generale che è uscito dallo sciopero del 27 febbraio.

Un anno di lotta di classe nel Trentino

Franco dell'Ignis di Trento

Per capire bene la risposta operaia alla strage di Brescia e, ancor prima, i giorni dello sciopero lungo del 27 febbraio e l'occupazione delle fabbriche, e per darsi delle prospettive nei prossimi mesi, sia all'interno della fabbrica che fuori, bisogna guardare indietro: alla fase della tregua sociale imposta dalle confederazioni sindacali, che ha pesato e ha degli effetti tuttora anche nella nostra provincia, nel trentino.

Durante quella fase, nei posti in cui noi siamo intervenuti, tregua nelle lotte non c'è stata; è partita la lotta alla Michelin, che è tuttora in corso, ed è partita una lotta bellissima, forse una delle più belle del proletariato del trentino, che è quella dei cavaatori del porfido, 2.000 cavaatori.

E' importante capire come la classe operaia sia uscita dalla tregua con le lotte prima del 27 febbraio, con la occupazione della fabbrica, ed abbia espresso tutta la sua autonomia sia nelle forme di lotta che negli obiettivi e nei contenuti che si è data.

C'è veramente un salto qualitativo rispetto alle lotte del '69. Il movimento nel suo complesso si è dato una direzione perché si è accorto che il sindacato e i revisionisti erano latitanti. Da un lato la tregua ha pesato e pesa tuttora ed ha prodotto i suoi effetti: la sfiducia in certe fabbriche, dove è passata la svendita delle lotte con aumenti di appena 5.000 lire, e dove c'è stata la frantumazione delle lotte.

Dall'altra parte, il nostro intervento contro il rifiuto dei sindacati di rispondere alle esigenze della classe operaia ha avuto un grosso rilievo. L'indicazione della lotta sul salario, se all'inizio è stata un po' confusa e prematura, perché il movimento non era preparato ad affermarla e farla propria, di fatto poi è passata in quasi tutte le fabbriche. Anche nella provincia di Trento, sono state rivalutate delle piattaforme, come quella del gruppo IRET, scontrandosi per esempio con la Federazione dei metalmeccanici di Varese e delle altre fabbriche del gruppo, meno Napoli e, in parte, Siena.

L'aumento salariale è passato così da 5.000 a 20.000 lire.

Questo è stato un fatto molto importante, perché non è stato imposto solo dal consiglio di fabbrica, dove c'è l'egemonia della sinistra rivoluzionaria, ma proprio dalle assemblee di fab-

brica, dall'assemblea di tutti gli operai.

Moltissime altre piattaforme sono state riaperte con sensibili aumenti salariali, come quella della Laverda e quella della Michelin, dove però l'atteggiamento del PCI e dei sindacati rischia di farla finire male.

In questo modo la classe operaia è arrivata allo sciopero generale del 27, con i suoi contenuti e con il suo programma. E questo, non solo alla Fiat, ma anche a Trento, dove, anche se non ci sono state occupazioni di fabbrica, se non simboliche, l'esigenza di occupare la fabbrica, di prendere il potere al suo interno era molto sentita.

Una grossa novità politica rispetto alle lotte passate è stata questa: gli operai sentivano l'esigenza di un cambiamento radicale nel paese. L'esigenza di pesare anche a livello istituzionale. Questa è una cosa che, in tutti questi anni di lavoro in fabbrica, per la prima volta ho sentito pesare tanto. « Perché non prende il potere la sinistra? ». Questa è una domanda che gli operai in questo momento si pongono.

Nel trentino abbiamo partecipato a due scadenze: le elezioni regionali del trentino e la campagna sul referendum.

Anche se ci sono state delle perplessità fra alcuni compagni operai la maggioranza aveva chiaro che cosa si voleva fare con quella campagna elettorale. Non ci siamo messi dentro a questa scadenza per una scelta elettorale, ma perché vedevamo la possibilità di una chiarificazione all'interno del proletariato. Se guardiamo i risultati, non solo nella città di Trento, ma anche nei paesi e nelle valli dove maggiore è il controllo politico della Democrazia Cristiana e della chiesa, è chiaro che noi siamo riusciti a portare un vento nuovo all'interno delle valli. Siamo cioè riusciti a collegare le lotte del proletariato del Trentino le sue esigenze materiali, con un antagonismo radicale verso la Democrazia Cristiana, vista, oltre che come il padrone, anche come la responsabile diretta della miseria, della disoccupazione e del sottosviluppo nel Trentino. E i risultati si sono visti, oltre che sul piano numerico (una diminuzione del 4 per cento dei voti alla DC), sul piano, qualitativo.

Dove siamo presenti come organizzazione, e nelle zone operaie dove siamo dentro alle lotte, nei collettivi di paese e nelle valli del Trentino, il

FUORILEGGE IL MSI!

TORINO - Gli operai della Gallino di Collegno nell'assemblea tenuta durante lo sciopero del 5 giugno, hanno approvato una mozione per la messa fuorilegge del MSI, inviandola a Pertini, Branca, Parri, Antonicelli, Galante Garrone. Nella mozione tra l'altro si legge:

« Oltre che a esigere lo scioglimento di tale partito, lo smascheramento e conseguente condanna di complici, fiancheggiatori, finanziatori ed esecutori di azioni criminali, i lavoratori a causa della scarsa affidabilità degli organi preposti alla repressione del fascismo indicano nella vigilanza e mobilitazione di massa il terreno naturale e più avanzato per la lotta contro la reazione fascista.

Denunciando come le bombe fasciste siano parte integrante del disegno padronale volto a superare la crisi attraverso un aumento massiccio dello sfruttamento dei prezzi, e della disoccupazione indicano nella lotta generale per il salario, l'occupazione e gli obiettivi operai la linea sindacale per imporre una svolta democratica al paese ».

ROMA - Cento delegati delle aziende elettriche del Lazio (FDAE-CGIL) riuniti in congresso ad Ariccia il 6 e 7 giugno hanno approvato una mozione che chiede lo scioglimento delle organizzazioni paramilitari di destra, dello stesso MSI, e che a norma dello Statuto dei diritti dei lavoratori venga dichiarata illegale la Cislal, in quanto sindacato di ispirazione fascista, sostenuto direttamente dal padronato più reazionario. La mozione del congresso FDAE-CGIL denuncia inoltre « le responsabilità più proprie politiche da imputarsi a quel partito di maggioranza, la DC, che, gestendo il potere ininterrottamente da 30 anni, non solo non ha saputo affrontare le riforme e risolvere i problemi dei lavoratori, ma ha gettato nello sfacelo lo stato ».

RAVENNA - Il consiglio di fabbrica della Amog Tabanelli ha presentato all'assemblea intercategoriale una mozione che è stata approvata. Nella mozione si dice tra l'altro che spetta « alla classe operaia il compito di ripulire il paese dalla feccia nera e di smascherare i protettori che si annidano nell'apparato dello stato ». E che di fronte « alla manovra che tenta di utilizzare la strage di Brescia per ripresentare il fermo di polizia e la regolamentazione degli scioperi », bisogna rispondere con una mobilitazione di tutto il movimento operaio e antifascista. La mozione si conclude con la richiesta dello « scioglimento del MSI, della chiusura di ogni sua sede, della galera per i suoi caporioni, boia Almirante in testa ».

PORDENONE - Anche il direttivo provinciale della CGIL-Scuola di questa provincia chiede che venga sciolto il MSI, che gli venga revocato il finanziamento pubblico, che ne vengano perseguiti i caporioni e che siano rimossi dai loro incarichi i funzionari dello stato complici dei fascisti.

La mozione si conclude con la richiesta di una giornata nazionale di lotta sui seguenti obiettivi:

1) unificazione del punto di contingenza al massimo livello con retroattività degli scatti maturati; 2) detassazione dei salari fino a 2 milioni; 3) agganciamento delle pensioni al salario operaio nella misura del 60 per cento; 4) estensione della indennità di disoccupazione a tutti i giovani in cerca di prima occupazione; 5) prezzi politici, cioè ribassati, dei generi di prima necessità compresa la carne; 6) fitto pari al 10 per cento del salario e blocco dei fitti.

la nuova sinistra edizioni savelli

CAVANNA
LE AVVENTURE
DI DIO
prefazione di
Oreste del Buono
pp. 128, formato cm 21x28,
oltre 200 illustrazioni,
stampato a colore, L. 3.000

ELVIRA COTTON
LOTTE BRACCIAINTILI
IN ITALIA (1971-1974)
Sviluppo, sottosviluppo
e mercato del lavoro agricolo
pp. 262, L. 1.800

CALAMANDREI, RUSSO
e altri
L'ITALIA
CLERICALE
Venticinque anni di lotta
laica e progressista contro
lo strapotere del Vaticano
e della DC
pp. 192, L. 1.600

ERNEST MANDEL
CHE COS'È LA TEORIA
MARXISTA DELL'ECONOMIA
VI edizioni, 60° migliaio, pp. 100, L. 700

OMBRE ROSSE S. pp. 128, L. 1.000

GLI OPERAI, LE LOTTE,
L'ORGANIZZAZIONE
Analisi materiali e documenti sulla lotta
di classe in Italia nel '73
Ed. Lotta Continua, pp. 400, L. 3.000

00193 Roma - Via Cicerone, 44

UNA LETTERA DEI COMPAGNI DELLA ROMAGNA

Nella diffusione e nel sostegno del giornale, una estate militante

Compagni,

anche da parte nostra, qui in Romagna, è stato messo all'ordine del giorno nelle sedi e nella commissione il problema di come organizzarci questa estate rispetto alla diffusione e alla sottoscrizione.

Mai come in questo periodo il giornale è stato ricco di sollecitazioni e indicazioni, sulle quali noi concordiamo pienamente, ma è anche vero che mai come oggi questa è divenuta una necessità inderogabile su cui si gioca molta della nostra capacità di essere organizzazione, di essere e agire da partito. Quando diciamo, quindi, che anche nella diffusione e nella sottoscrizione l'estate che affronteremo deve essere un'estate militante dobbiamo necessariamente intendere che con maggior forza e intransigenza deve maturare la condizione di un radicale mutamento nell'uso del giornale e attraverso un impegno costante e costruttivo.

Da parte nostra ci siamo dati tutta una serie di obiettivi di lavoro e di proposte per tutti i compagni delle altre sedi perché il giornale abbia la massima diffusione soprattutto nelle zone di vacanza e perché non si registri alcun calo di vendita nelle città. Innanzitutto faremo in modo che attraverso l'affissione di migliaia di locandine pubblicitarie tutti i proletari che vengono al mare in Romagna (che sono molti) sappiano che in ogni edicola in cui si recano trovano il nostro giornale. (Perché non fare una locandina economica per tutte le spiagge d'Italia dove arriva il giornale?)

Fatto questo controlleremo periodicamente, con l'aiuto di un compagno che avrà questo incarico, affinché non ci siano scompensi nella distribuzione o altre cose di questo genere. Poi dovremo fare la vendita militante.

E' questo il problema più grosso che ci siamo trovati ad affrontare. Qui tutti i compagni proletari e studenti (che sono la maggior parte) in estate lavorano come stagionali negli alberghi o sulle spiagge, oppure tornano nei loro paesini chi a raccogliere frutta chi a lavorare nelle piccole fabbriche stagionali. I compagni che restano sono pochi e per di più hanno sulle loro spalle tutto l'andamento del lavoro della sede. Chi fa allora la vendita militante? Per coprire tutta la zona costiera in un modo decente occorrerebbero per lo meno 50 compagni ogni giorno. Dove li troviamo?

Nessuno vuole mettere in discussione il diritto che anche i compagni hanno di andare in vacanza, anzi è giusto, quando però non è vacanza dalla vita politica e distacco dalla realtà. Noi crediamo che oggi l'organizzazione abbia tutto il diritto di chiedere ai suoi militanti che fanno parte del quel 30% di italiani che vanno in vacanza di comportarsi come tali e con la stessa volontà che avevano prima di partire. A questi compagni chiediamo di fare riferimento alle nostre sedi o ai compagni del posto affinché possano impegnare 1 ora del loro tempo a diffondere il giornale sulla spiaggia o nella zona. I compagni di Rimini, Riccione, Cattolica, Cervia-Pinerella e Ravenna stanno cercando di sistemare alcuni posti letto per quei compagni che non possono permettersi nemmeno il campeggio e che sono disposti a fare la diffusione.

Rispetto invece alle sedi dell'entroterra (Forlì, Ravenna, Imola e Cesena), l'obiettivo che ci siamo dati è quello di, perlomeno, mantenere lo stesso livello di vendita di maggio. Cercheremo di potenziare le vendite davanti alle fabbriche utilizzando anche quei pochi studenti che sono liberi da lavoro, andremo ancora nei paesi che abbiamo toccato nella campagna per il referendum nei quali i compagni di Ravenna, per esempio, useranno iniziative come il canzoniere per attirare la gente e diffondere e pubblicizzare il giornale. Andremo nei mercati periodicamente. Saremo presenti alle iniziative pubbliche. Cercheremo, in pratica, attraverso la diffusione del giornale di quest'estate di gettare le basi per un metodo che dovrà diventare abituale già da settembre quando ancora di più ci sarà richiesta organica fra intervento e giornale.

Per la sottoscrizione, poi, come regione ci siamo posti l'obiettivo di un milione al mese per il giornale per giugno, luglio e agosto che ci siamo prefissi di fare con le entrate dei compagni che lavorano stagionalmente e allargando la sottoscrizione nelle fabbriche e fra i simpatizzanti di sempre e nuovi.

I COMPAGNI DELLA ROMAGNA

TORINO

Di fronte alla intransigenza padronale continua la lotta dura dei quattromila operai Aspera

Provocazioni della direzione contro i picchetti che presidiano i cancelli

TORINO, 17 — Sono iniziate venerdì le trattative romane per la vertenza del gruppo Aspera (compressori per frigoriferi e motori a scoppio): per il momento si sono visti solo i funzionari del ministero del lavoro, mentre l'incontro con Bertoldi è stato rinviato a martedì. In un comunicato dal tono pesante e provocatorio, l'azienda (controllata dalla Fiat) ribadisce la sua posizione di totale intransigenza, definendo improponibile « una nuova piattaforma a distanza di 4 mesi dalla definizione della precedente » e scagliandosi contro « le illegittime forme di agitazione in atto ». Proprio ieri davanti agli stabilimenti sono continuate le provocazioni della direzione contro i picchetti.

Mercoledì scorso allo stabilimento

di Riva di Chieri, occupato dal 20 maggio, si era presentato un ufficiale giudiziario con 11 denunce per altrettanti compagni delegati e operai accusati di bloccare i cancelli e un camion (che poco prima aveva tentato inutilmente la stessa impresa all'Aspera Motors) aveva cercato di varcare i cancelli con la collaborazione del maresciallo in pensione che comanda i guardiani. La provocazione era fallita per la compattezza del picchetto, ma la lista dei denunciati si era allungata. Ieri di nuovo si è presentato a Riva un camion per caricare i materiali: una mossa fin troppo scoperta della direzione per condizionare le trattative iniziate nella mattinata a Roma.

Ma, nonostante la repressione giu-

diziaria e le provocazioni, la lotta dei quattromila operai del gruppo Aspera continua comparsa: fino alla fine della settimana scorsa Riva di Chieri, Borgaro e SPA di Torino sono rimaste bloccate, mentre alla Motors sono continuati gli scioperi articolati di due ore per reparto e i picchetti che bloccano l'uscita dei prodotti finiti mentre oggi in tutte le aziende si sono tenute assemblee.

Cominciata in aprile, questa è la prima vertenza di tutto il gruppo Aspera: dopo che si era conclusa con risultati giudicati insufficienti la vertenza aziendale, gli operai ne hanno imposto la riapertura, sul passaggio dal secondo al terzo livello, la perequazione, la mensilizzazione del salario, la definizione delle aree professionali per la modalità e l'appartenenza al quarto livello, aumento salariale per tutti, contribuzioni sociali. Fin dall'inizio l'azienda si è attestata sulle posizioni riaffermate anche nel comunicato emesso ieri: disponibilità a trattare solo « sull'inquadramento unico e ad esaminare le contribuzioni sociali per gli asili nido ». « Abbiamo cominciato l'occupazione perché la direzione ci ha sempre risposto di no — ha detto un'operaia dello stabilimento di Riva in un'intervista fatta dai compagni di "Chieri operaia" — e perché nonostante noi facessimo gli scioperi tutte compatte ci aumentavano i ritmi delle linee e la produzione si faceva ugualmente. In questo momento ci sono altre aziende nelle stesse condizioni dell'Aspera (Altissimo, Pozzo, Emanuel ecc.). I padroni non vogliono trattare, secondo me si sono messi d'accordo, per farci tenere la testa bassa e anche la politica del governo li appoggia ».

Un delegato del montaggio ha spiegato i motivi politici dell'intransigenza padronale: « L'Aspera credeva di aver risolto i suoi problemi con il contratto di novembre, ma visto che noi dopo tre mesi abbiamo aperto un'altra vertenza, non molla perché ne fa una questione di principio. E' anche un problema nazionale perché la Confindustria non vuole venire incontro agli operai anche se l'inflazione ha toccato da novembre in qua i suoi vertici più alti ». Ed un operaio: « Ci sono questioni politiche: al referendum ha vinto il NO e così si è rafforzata la sinistra. I padroni a livello nazionale puntano i piedi perché la classe operaia non creda di avere la vita facile. Vogliono farci capire che per adesso comandano ancora loro ». Con la loro lotta, i compagni dell'Aspera si stanno incaricando di chiarirgli le idee.

Torino

BANDITESCA CHIUSURA DI UNA FABBRICA A BRANDIZIO

TORINO, 17 — Venerdì, all'ingresso pomeridiano in fabbrica, i 53 operai e operaie della SARPA (una fabbrica tessile di Brandizio che produce etichette per tessuti) si sono trovati i cancelli sbarrati. Sulle porte, un cartello: « La società è stata messa in liquidazione con atto 8 giugno '74. Tutto il personale è stato di conseguenza licenziato ».

Il cartello era retrodatato di otto giorni: in modo che gli ultimi giorni di lavoro figurassero come « periodo di preavviso ». In realtà di preavviso non si è visto nemmeno l'ombra: né i sindacati, né i delegati avevano il minimo sentore, non diciamo otto giorni prima, ma neppure un'ora prima, delle intenzioni della proprietà. Per prevenire la risposta degli operai, tutte le serrature erano state cambiate.

Un simile attacco frontale all'occupazione, la stessa forma, provocatoria e banditesca, con cui è stato effettuato, si inserisce perfettamente nel clima creato dalla stretta creditizia e più di recente dalla relazione Carli. Va però detto che, a quanto risulta agli operai, di ragioni « economiche » una simile operazione non ne ha. Fino a venerdì, il lavoro ha « tirato » e le commesse continuavano ad arrivare.

Il modo in cui è avvenuta la chiusura, l'impreparazione degli operai, l'impossibilità fisica di entrare nella fabbrica, hanno finora impedito una risposta operaia. Mercoledì ci sarà un incontro tra proprietà e sindacato presso l'ispettorato del lavoro.

MOBILITAZIONE CONTRO IL RICATTO FASCISTA!!

Nuovo pesante ricatto della Giunta cilena per ottenere il rinoscimento del governo italiano

I rifugiati politici cileni in Italia informano che venerdì 14 u.s. il sig. Claudio Collados, sottosegretario agli Affari Esteri della Giunta militare cilena, nel corso di una conferenza stampa teletrasmessa, ha comunicato ufficialmente che la Giunta avrebbe chiesto l'estradizione per reati comuni e una sorveglianza speciale da parte dei governi ospitanti per i 60 giorni necessari all'espletamento delle pratiche, di tutti i 17 rifugiati nelle diverse ambasciate straniere di Santiago

che ancora non hanno ottenuto il salvocondotto per emigrare.

In particolare, per gli 8 rifugiati che si trovano presso l'ambasciata italiana, la Giunta ha comunicato che, oltre alle richieste suddette, sarà condizione necessaria per la concessione dei lasciapassare il riconoscimento dell'attuale governo fascista da parte dell'Italia.

E' la prima volta che questo tipo di ricatto, che viola tutte le norme del diritto internazionale e in particolare la Carta dei Diritti dell'Uomo, viene esercitato ufficialmente dalla Giunta, ma è anche bene notare che fin dal giorno del golpe esso è stato presente e condizionante per la sorte dei rifugiati antifascisti.

LONDRA - DOPO LA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

I compagni denunciano l'assassinio di Kevin Gately da parte della polizia

Il compagno, uno studente di 20 anni, ha avuto la testa sfracellata dallo zoccolo di un cavallo

« Quando si lancia la polizia a cavallo, armata di manganelli, alla carica, e quando in una circostanza del genere qualcuno rimane ucciso, credo si debba parlare di assassinio: questa è l'accusa rivolta alla polizia inglese da Tony Gilbert, uno dei promotori della manifestazione svoltasi domenica scorsa a Londra nel corso della quale Kevin Gately, un compagno di 21 anni, è morto.

I compagni, circa un migliaio, protestavano contro il raduno fascista del "Fronte nazionale" inglese che, scimmiettando « l'Ordre Nouveau » francese, aveva anch'esso voluto prendere posizione contro la crescente immigrazione di manodopera straniera in Gran Bretagna.

Kevin Gately è stato assassinato da un gendarme a cavallo, colpito dallo zoccolo dell'animale che gli ha sfracellato la testa.

Nel corso della conferenza stampa indetta subito dopo la manifestazione, oltre a Gilbert, hanno preso la parola altri testimoni dell'uccisione, che hanno messo in evidenza come gli scontri siano stati iniziati dalla polizia: « all'improvviso i cavalli hanno caricato, i manganelli impugnatissimi e i manifestanti picchiati come mai avevo visto », ha detto il segretario generale del movimento « Liberazione », che ha partecipato alla dimostrazione.

Gli antifascisti cileni rifugiati in Italia, di fronte a questo ennesimo, gravissimo ricatto della Giunta, ribadiscono la loro netta opposizione a qualsiasi riconoscimento del governo di Pinochet da parte di quello italiano e rivolgono un pressante appello a tutte le forze antifasciste e democratiche perché rinnovino quella mobilitazione che già in passato è stata determinante per la salvezza di tanti rifugiati.

Il Comitato Rifugiati Politici Antifascisti in Italia, unendosi all'appello degli esuli cileni, chiede che il ministero A.A.EE. italiano si pronunci chiaramente nel merito della questione.

Roma, 17 giugno 1974

Comitato Rifugiati Politici Antifascisti

GERMANIA - La polizia di Schmidt attacca i compagni per difendere i nazisti dell'NDP

La polizia di Schmidt ha attaccato violentemente, ieri pomeriggio a Francoforte, un corteo promosso dalla sinistra rivoluzionaria: i compagni erano scesi in piazza per protestare contro lo squallido raduno nazista dell'NDP indetto a « commemorazione » o meglio a speculazione della ribellione degli operai tedesco-orientali contro il regime stalinista di Ulbricht, il 17 giugno 1953.

Mentre la parata nazista era stata autorizzata dal tribunale amministrativo di Francoforte, la dimostrazione della sinistra rivoluzionaria era stata proibita fin dal primo momento, per motivi di « ordine pubblico »: per ristabilire quest'ultimo i poliziotti si sono scagliati violentemente contro il corteo facendo largo uso di gas lacrimogeni e autodranti. Secondo fonti ufficiali circa 20 compagni sono stati arrestati.

La compagna Livia Battisti per i prigionieri politici in Brasile

Il 27 aprile scorso Lotta Continua, dando notizia dell'arresto, a S. Paulo, di una giovane compagna — Norma Sa Pereira — il cui nome era incluso in una lista di persone che la polizia brasiliana sta assassinando (oggi sappiamo che ragione dell'arresto è stata la collaborazione data da Norma ad uno degli scioperi operai a cui, malgrado il regime di terrore, i compagni brasiliani sanno dar vita) sollecitava a far pervenire al governo brasiliano lettere o telegrammi che reclamassero, per Norma, un trattamento conforme alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, di cui il Brasile è pur firmatario.

Qui nel Trentino (e voglio sperare non solo qui) la proposta è stata raccolta e lettere per l'ambasciatore del Brasile ne sono partite parecchie. Un compagno brasiliano ci ha assicurato che questa forma di pressione è efficace, perché quel governo vorrebbe sottrarsi al discredito internazionale che si merita.

E appunto perché la protesta è efficace, il compagno ci ha segnalate altre due vite da salvare con le nostre proteste. Sono due anziani militanti. Uno è José Duarte, un capo della resistenza tra i ferrovieri. Ha 66 anni. E' ammalato. E' stato arrestato nel Nordeste mentre rientrava dal Cile. L'altro, José Capistrano, anch'egli anziano e sofferente, ha dedicata l'intera vita alla libertà dei popoli, combattendo prima in Spagna e poi, anche qui come ufficiale, nella Resistenza francese. Nel 1946, quando sul Brasile s'era aperto uno squarcio di libertà,

era stato eletto alla costituzione. Anch'egli è stato arrestato mentre rientrava nel paese, dopo essere stato in Europa.

Sappiamo tutti che il Brasile è la lunga mano degli USA nell'America Latina, che è la base strategica dell'imperialismo che attanaglia quel continente. Dal Brasile vengono notizie tragiche: i detenuti politici sono fatti scomparire, senza processo, dopo essere stati torturati. E' recente la notizia, riportata dagli stessi giornali brasiliani (Jornal do Brasil, 5-5-74, citato da L'Unità 13-5-74) del massacro di 21 detenuti: uno è morto per le torture, 16 sono stati fatti affogare in un lago, altri quattro sono stati abbandonati con gambe e braccia fratturate dai colpi di « machete ».

Di fronte a queste notizie, a quelle di tutti gli altri casi di tortura usata come sistema per « amministrare la giustizia » in Brasile (come è stato largamente documentato anche durante la sessione del tribunale Rusele II, tenutasi in Roma nell'aprile scorso), non dobbiamo rimanere inerti.

Inviando tutti la nostra protesta. Una valanga di lettere e di cartoline: « Rispettate la vita di José Duarte e di José Capistrano ».

« Liberare José Duarte e José Capistrano » deve arrivare all'ambasciata del Brasile a Roma (piazza Navona, 14). Non trascuriamo, compagni, un piccolo atto che, ripetuto da centinaia, da migliaia, sarà una voce potente.

LIBERTA' 2

Seconda rassegna nazionale di testimonianze musicali e non, sul cammino della Libertà. Pisa - Stadio Comunale - Sabato 22, Domenica 23 alle ore 15.

Vi partecipano: Area (international pop group); Acqua Fragile; Franco Battiato; Ciarchi Band; Mad; il Volo (ex formula tre) Duo Jazz di Giorgio Gaslini e Bruno Tommaso; Trio di Massimo Urbani; Michele Barontini Jazz Trio; Franco Trincale; Claudio Fucci; Cooper Terry; Pino Masi; Edoardo Bennato; Marco Chiavistelli; Alfredo Bandelli; Chiara Rindino; Piero Nissim; Enzo Del Re; Ettore Fella; Dodi Moscati; Maurizio Francisci; Canzoniere di Salerno; Gruppo Folk Lanusei; Claudio Lolli; Francesco De Gregori; Collettivo Victor Jara; Teatro Operaio; Teatro Comizio; Teatro dell'Angolo; Collettivo Fotografico di Brescia; Collettivo Informazione di Bologna; Luca Alinari; Paolo Baratella; Giancarlo Buonfino; Renato Calligaro; Salvatore Criscione; retrospettiva sull'arte grafica di Roberto Zamarini; Alessandro Oietti; Renato Ferraro; Marco Ferreri; cinema militante di Milano; cinema militante di Torino; Torino - Informazione Capovolta; Pio Baldelli; Afo Sartori; Franco Platania; Franco Fajenz; Umberto Eco.

La rassegna comprende anche le sezioni Rock, Jazz, Folk popolare e politico, teatro politico, fotografia, grafica, cinema, controinformazione.

GLI OPERAI DELLA BREDA OGGI MANIFESTANO A MILANO

Dopo l'accordo senza scioperi dell'autunno scorso, ora si muovono su una piattaforma avanzata e picchettano la palazzina contro un impiegato crumiro che mercoledì ha ferito un operaio - La lotta dimostra che una linea di compromesso a lungo non paga

MILANO, 17 — Domani mattina gli operai della Breda Siderurgica lasceranno lo stabilimento di Sesto San Giovanni e verranno in corteo a Milano per manifestare, sotto la sede dell'Intersind, la loro volontà di portare avanti, nel modo più deciso, la vertenza aziendale che si è aperta dieci giorni fa, su una piattaforma molto avanzata sul piano salariale e con forme di lotte dure e articolate che si sono intensificate dopo l'episodio di mercoledì scorso quando un impiegato crumiro ha tentato di sfondare il picchetto provocando un tafferuglio in cui un operaio è rimasto ferito.

Il significato della manifestazione di domani va oltre al dato, senz'altro importante, dell'entrata in lotta di una delle più grosse fabbriche milanesi, ma mostra, nel modo più evidente, la capacità della classe operaia di riprendere in mano l'iniziativa anche in situazioni tradizionalmente difficili. La Breda Siderurgica era stata infatti una delle fabbriche più sacrificate dalla politica della « tregua » portata avanti in autunno dalle organizzazioni sindacali e in particolare dalla FLM di Sesto. La vertenza sul premio e sull'inquadramento unico si era infatti conclusa praticamente senza scioperi e con gravi cedimenti sul piano della redistribuzione dei turni e sullo scaglionamento delle ferie.

La lotta che in questi giorni si è riaperta è la migliore dimostrazione del fatto che la linea di compressione della lotta alla lunga non paga; che gli operai hanno la forza di rimettere in discussione i problemi che sembrano chiusi. La definizione della piattaforma aziendale ha avuto, infatti, una lunga gestazione nel corso degli ultimi mesi attraverso momenti di discussione nei reparti e in assemblea. E alla fine la forte pressione operaia a favore di aumenti salariali consistenti è riuscita ad imporsi rispetto alle resistenze sindacali.

SERRATA ANTISCIOPERO ALL'API DI FALCONARA

L'Api di Falconara è stata serrata mentre è in corso una serie di scioperi aziendali, col pretesto dell'« illegalità » delle forme di lotta. La direzione ha ritirato i cartellini ai 450 dipendenti, e ha ignorato un'ordinanza del sindaco di Falconara che disponeva la riapertura.

BRESCIA - E' ancora il turno di Degli Occhi

Un arresto e uno « strano episodio » nel clan Fumagalli

BRESCIA, 17 — 154 detonatori, un mitra con calcio segato e 34 metri di miccia sono stati ritrovati la notte scorsa in casa di Ettore Mazza, a Tirano. Ettore Mazza è fin dai tempi dei « gufi » un diretto collaboratore di Fumagalli e ieri è stato arrestato con le imputazioni di associazione a delinquere, detenzione e commercio illegale di esplosivi. E' probabile che il suo arresto sia una diretta conseguenza dell'interrogatorio, durato 13 ore, a cui Fumagalli è stato sottoposto nei giorni scorsi. Ma certamente Fumagalli avrebbe molte altre cose da raccontare, oltre ai nomi dei suoi diretti collaboratori, sui suoi rapporti con ufficiali dell'esercito come Spiazzi e Nardella, e con ufficiali del servizio segreto come il generale Motta, anche lui « partigiano » dei « gufi », iscritto nei ruoli del SID; ma di queste cose nell'inchiesta sulla strage di Brescia e sulla « banda SAM-Fumagalli » non si vuole parlare.

Un altro collaboratore di Fumagalli è balzato oggi all'onore della cronaca, l'ing. Giorgio Pini, industriale con

La piattaforma definitiva pur contenendo alcuni elementi di compromesso (in particolare non sono stati accolti alcuni punti qualificanti come i passaggi automatici e il salario garantito) presenta indubbiamente un aspetto positivo per quanto riguarda la richiesta salariale che si aggira sulle 50.000 lire di aumento per gli operai del terzo livello che ruotano sui tre turni, che sono la maggioranza nella fabbrica. A questa cifra si arriva attraverso la richiesta della 14°, dell'aumento sull'indennità notturna e della perequazione del valore-punto della contingenza al sesto livello, sulla scia di quello che già è stato ottenuto nelle altre fabbriche della siderurgia pubblica (Dalmine e Italsider).

Appena la lotta si è aperta su questi contenuti, circa dieci giorni fa, si è subito fatta sentire l'esigenza de-

Alla Mira Lanza immediata mobilitazione operaia contro la cassa integrazione

MIRA (VE), 17 — La Direzione della Mira Lanza ha comunicato al C.d.F. che la messa in cassa integrazione dei 180 operai che doveva iniziare da domani è rinviata a lunedì prossimo.

Una settimana fa tutte le grosse aziende produttrici di detersivi avevano deciso di fermare la produzione dei detersivi sintetici mettendo gli operai in cassa integrazione, motivandolo con gli aumenti dei prezzi delle materie prime (dal 50 al 240%) che i grossi monopoli chimici (Montedison, SIR, Solvay, Liquichimica) avevano imposto evadendo il controllo.

Così i padroni del detersivo anziché chiedere al governo di colpire gli evasori premono sugli operai per ottenere dal Comitato Interministeriale Prezzi aumenti dell'ordine del 30 per cento, per mantenere inalterati gli altissimi margini di profitto precedenti.

La Mira Lanza è partita all'attacco per prima (seguita a ruota dalla Henke e dalla Unilit): 180 operai a cassa integrazione nei reparti « prodotti sintetici » per domani e altri 200 nei reparti collegati per la settimana successiva.

Ma la mobilitazione operaia è stata immediata, tutta la fabbrica è in stato di agitazione, sono già programma-

gli operai di passare a forme di lotta incisive e da sabato è iniziato lo sciopero a scacchiera che è destinato ad intensificarsi nei prossimi giorni.

Ma la volontà di lotta degli operai si è soprattutto mostrata in seguito all'episodio di mercoledì scorso, quando un impiegato crumiro, il dott. Zeni, vice-capo del personale, ha cercato di rompere il picchetto provocando una colluttazione in cui un compagno operaio ha riportato la frattura di una mano con 60 giorni di prognosi.

Da quel momento gli operai hanno aggiunto un punto alla loro carta rivendicativa: quello dell'allontanamento del dott. Zeni; e hanno picchettato ininterrottamente la palazzina degli impiegati per impedire che l'impiegato crumiro potesse rientrare al lavoro.

ti gli scioperi articolati e da mercoledì le assemblee di tutti i reparti e un'assemblea aperta, mentre sono già state volentate tutte le fabbriche chimiche di Marghera.

Per domani martedì è convocata alla Camera del Lavoro di Milano una prima riunione di tutte le aziende interessate. I compagni della Mira Lanza vi andranno a proporre una linea precisa: nessun aumento di prezzo per le aziende che producono detersivi, attacco ai monopoli chimici che hanno evaso i controlli e al governo che pur sapendolo, ufficialmente lo copre, rifiuto drastico di qualsiasi proposta di cassa integrazione, apertura immediata della lotta in tutte le fabbriche del settore.

Di fronte all'immediata reazione operaia, la Mira Lanza ha rinviato la cassa integrazione per valutare le decisioni che usciranno dalla riunione di Milano, anche se domani verrà comunque fermata la produzione dei reparti previsti. Il problema di fondo quindi rimane immutato, ma ormai è chiaro che i padroni alla Mira Lanza si trovano di fronte un movimento duro, compatto nella lotta che ha fin da ora tutto l'appoggio delle fabbriche e delle forze sociali e politiche della zona.

è servito per concordare quello che dovrà dire.

Da Milano, intanto, è partita dal giudice D'Ambrosio la richiesta di interrogare come teste il ministro Andreotti. Nella sua intervista al settimanale « Il Mondo », di cui abbiamo già parlato, Andreotti aveva dichiarato che effettivamente Giannettini, lo uomo dei servizi segreti legato a Ventura scappato in Francia, è un uomo del SID e che la decisione di non rivelarlo alla magistratura appellandosi al segreto militare era stata presa in un vertice a palazzo Chigi. Di questo, D'Ambrosio vuole la conferma da Andreotti, dopo che il capo del SID Miceli si era rifiutato di rispondere sull'argomento, e inoltre vorrà interrogare il ministro su tutti i legami tra uomini dei servizi segreti e fascisti che Andreotti nella sua intervista ha dimostrato di conoscere molto bene.

L'ultima notizia riguarda l'arresto di 3 missini avvenuti venerdì in Val di Susa, con l'accusa di detenzione abusiva di armi e munizioni da guerra, equipaggiamento militare ed altri oggetti in dotazione alle forze armate. Sono Renzo Pinard, di 18 anni, iscritto al Fronte della Gioventù, Stefano Chamberlardo, di 17 anni, Paolo Remolif, anch'egli di 17 anni. In casa di Pinard e di Remolif sono stati sequestrati pistole, pugnali, maschere antigas, elmetti, tute mimetiche, moschetti, munizioni: è tutto quanto i carabinieri sono riusciti a trovare di un campo paramilitare fascista che si teneva in questi giorni al Plan del Frais, sopra Chiomonte e di cui i carabinieri erano al corrente già da qualche giorno.

I 3 fascisti non sono che le pedine di una vasta organizzazione fascista che, come confermano i compagni dell'Anpi di Chiomonte, da parecchi anni va organizzando campi paramilitari in Val di Susa (l'episodio più clamoroso è stato quello di Salvatore Francia) contando con evidente successo sulla discrezione delle forze di polizia.

FOLIGNO - ALLA MANIFESTAZIONE PER IL TRENTENNALE DELLA RESISTENZA

La DC insulta i compagni, la piazza risponde: MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge

FOLIGNO, 17 — Durante la manifestazione in Piazza della Repubblica indetta dal comitato antifascista ANPI-FILV per la ricorrenza del trentennale della liberazione della città. La DC si è fatta promotrice di un grave atto provocatorio contro i compagni, ma ne è rimasta scornata.

Dopo l'innno nazionale infatti i compagni hanno intonato « Bandiera Rossa » e questo ha fatto saltare i nervi ai notabili DC che hanno abbandonato la piazza accompagnati dagli applausi dei presenti. Concluso il comizio del presidente della Regione Conti, i democristiani hanno avuto la forza di ripresentarsi sul palco e prendere la parola.

L'oratore dc si è lasciato andare ad un attacco isterico insultando i compagni presenti in piazza. Quando i compagni rivoluzionari hanno chiesto la parola per spiegare la loro posizione, è venuta accidentalmente a mancare la corrente e il sindaco ha chiuso la manifestazione.

Ma i compagni presenti in piazza e in prima persona i compagni di base del PCI, hanno continuato la loro protesta, scandendo molte volte lo slogan « MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge ».

Al processo Scaglione assolti i giornalisti dell'«Ora»

Condannati i querelanti alle spese processuali

GENOVA, 17 — Il processo a sei giornalisti del quotidiano democratico di Palermo, « L'Ora », si è concluso con la piena assoluzione di tutti gli imputati.

Il processo era stato originato da una serie di querelle presentate in seguito ad un disegno e alcuni articoli apparsi sul giornale. La vignetta raffigurava il democristiano Giovanni Gioia, ex ministro delle poste, l'ex sindaco democristiano di Palermo Ciancimino e l'avvocato Bellavista, difensore di molti mafiosi, tutti attorno al noto capomafia Luciano Liggio, a quel tempo latitante. Si erano offesi i parenti del procuratore Scaglione, eliminato dalla mafia a Palermo, perché il giornale aveva scritto dei rapporti che lo legavano ai boss locali. Poi fu la volta di Gioia, Ciancimino e Bellavista, che presentarono querela per il disegno che li raffigurava familiarmente uniti a Liggio.

A tutti ha dato torto il presidente della prima sezione del tribunale di Genova, Mario De Luca, scandendo più volte le parole « il fatto non costituisce reato » per tutte le diverse imputazioni. Il PM non ha presentato ricorso.

Un arresto per l'omicidio di Camucia di Cortona

Il movente, secondo gli inquirenti, è passionale

Il sostituto procuratore della repubblica di Arezzo, Barille, ha fatto arrestare domenica uno studente diciannovenne di Camucia, Felice D'Alessandro, quale presunto responsabile dell'omicidio di Donello Gorgai, avvenuto nella notte tra il 7 e l'8 giugno nella piazza centrale di Camucia. Le indagini si erano da tempo rivolte verso l'omicidio per motivi passionali e l'arresto del D'Alessandro è avvenuto in collegamento con questa tesi.

Il D'Alessandro, che è segretario locale della FGCI, è stato arrestato al termine di un'interrogatorio durato sette ore. A quanto pare, presenta su di una mano un'abrasione che è stata esaminata oggi da un perito. All'origine del delitto, ci sarebbe una ragazza legata un tempo al Gorgai e attualmente fidanzata del D'Alessandro.

Le indagini tendono ad accertare se tra i due giovani siano nati dei contrasti a causa di questa ragazza. I sommozzatori hanno iniziato le ricerche in un coltello, che apparteneva al D'Alessandro nel lago Trasimeno.

Il D'Alessandro ha continuato a negare ogni addebito.

PROCESSO AL FASCISTA AZZI

I magistrati di Genova hanno fretta di chiudere per salvare il MSI

Strano processo quello a cui assistiamo, fatto di udienze pomeridiane (la prossima sarà mercoledì pomeriggio) e semifestive, come l'ultima di sabato. Strano processo, in cui i testi che depongono dicono il falso, cadono in contraddizioni e, invece di venire ammanettati o quanto meno denunciati, si allontanano tranquillamente. E' il caso di Diana Gobis, dirigente missina di Milano, una dei tre testi a discarico di Rognoni (e, come tali, implacabili accusatori degli ex-camerati Azzi, Marzorati e De Min). La Gobis è venuta a ripetere davanti alla corte la storiella, evidentemente prefabbricata, che la mattina del 7 aprile 1973 Rognoni si trovava dalle 9,30 nel negozio della moglie, e quindi non poteva essere alla stazione ferroviaria di Pavia fino alla partenza del treno dell'attentato, cioè le 9,40.

Il P.M. Barile ha esclamato più volte « la teste dichiara il falso »! Ma né lui né il presidente napoletano hanno ritenuto di incriminarla. Diana Gobis, molto amica di Rognoni e della moglie, fu la consegnataria delle liste dei missini organizzati attorno alla Fenice, affidate dallo stesso Rognoni, prima della latitanza; questo e altro materiale venne in seguito sequestrato dalla polizia. Contro la sua versione sono insorti Azzi e Marzorati che, durante la deposizione, hanno confermato che Rognoni attese a Pavia la partenza del direttissimo, che anzi era in ritardo.

Dopo la Gobis è stata la volta di Leoni, federale missino di Milano e quindi successore di Servello (che non si è presentato finora a testimoniare con motivazioni pretestuose). Leoni ha confermato la riunione del 28 febbraio '73 a Milano dove, lui presente, Servello « richiamò alla disciplina di partito » Rognoni, Azzi e Marzorati.

Anche la deposizione di Torriglia è stata a favore del missino latitante. Il nome di Torriglia è noto a Genova come quello del responsabile del « Centro Studi Europa » di Salita Santa Caterina, un paravento « legale » delle attività dei fascisti, lo stesso che ospitò nel marzo dell'anno scorso un « vertice » operativo con Rognoni, Azzi, altri dirigenti missini, e De Marchi, capofila dei terroristi della « Rosa dei Venti », finiti in galera dopo la scoperta dell'attività del medico Porta-Casucci, altro membro dell'organizzazione finanziata dal miliardario genovese Andrea Piaggio. Torriglia spezza un'altra lancia a favore di Rognoni e afferma che nel corso della riunione del 17 marzo '73 (era un sabato pomeriggio) al Centro Studi Europa Rognoni non si allontanò mai, come invece sostengono Azzi e De Min, per andare a comprare il « timer » assieme agli altri due.

Infine, imprevista deposizione di Catalano, capo dell'ufficio politico della Questura, il quale è stato chiamato in causa da Azzi, in relazione alla famosa telefonata (altra storiella a cui non crede nessuno) che avrebbe dovuto precedere lo scoppio della bomba.

Questo della telefonata è l'unico punto in cui la difesa di Rognoni concorda con quella degli altri tre terroristi.

Riepiloghiamo: in un primo momento la difesa ha sostenuto che Rognoni non fece la telefonata perché ascoltò alla radio la notizia del fallimento dell'attentato e dell'arresto di Azzi; ma è stato molto semplice accertare che il primo giornale radio che trasmise la notizia fu quello delle 16,30, un'ora cioè in cui non c'era più tempo per fermare un treno in piena corsa in aperta campagna, con una bomba che doveva scoppiare da un momento all'altro. Caduta questa versione, Azzi se ne è inventata un'altra: sarebbe stata la stessa polizia a mettere sull'avviso i missini milanesi con perquisizioni avvenute dopo le 14 in casa dello stesso Azzi e negli ambienti dei suoi camerati. Da chi avrebbe saputo Azzi tutto questo? Da Catalano, appunto, che lo ha interrogato in ospedale poco dopo l'esplosione del detonatore che lo aveva ferito. Sospesa l'udienza e convocato Catalano, il presidente napoletano lo ha invitato a testimoniare su quella circostanza e Catalano ha smentito tutto, dicendo che si limitò a notificare ad Azzi l'ordine di cattura.

Per quanto riguarda i goffi tentativi che il MSI ha portato avanti in diversi periodi per dissociare le proprie responsabilità da quelle degli attentatori, è interessante leggere la deposizione resa 6 mesi fa al giudice milanese Viola da Marzorati, già in carcere per l'attentato, colpito da una

nuova incriminazione per un'aggressione squadristica avvenuta tempo prima a Milano. Marzorati ha detto testualmente « noi eravamo sempre nell'ambito del partito ed in perfetta linea con esso, né infatti ci hanno mai sconfessato. Noi frequentavamo le sezioni del MSI e del Fronte della Gioventù. Tornando alla nostra riunione con Servello, alla quale era anche presente Leoni, chiarisco che lo scopo era di appianare le divergenze con il Fronte della Gioventù ed in tale circostanza il Servello ci fece capire che per ottenere un migliore riconoscimento alla nostra attività, sarebbe stato utile, una nostra partecipazione alle cariche direttive della Federazione milanese ed a questo scopo ci venne offerta la possibilità di aprire nella zona dove abitiamo e io ed il Rognoni, una sezione del partito, assumendone la dirigenza. Inoltre, nel caso che a Milano fosse stato deciso di aprire un Centro Studi, come quello esistente a Roma, contavamo di prenderne il controllo ». Con buona pace di chi non ha fatto nulla per impedire che il partito di Almirante fosse finanziato per 4 miliardi e mezzo all'anno con i soldi dei lavoratori.

UCCISI DUE FASCISTI NELLA SEDE DEL MSI A PADOVA

PADOVA, 17 — Due fascisti, Giuseppe Mazzola, di 65 anni e Graziano Giralucci, di 30, sono stati trovati morti, questa mattina, nella sede del MSI. Entrambi presentano un foro da proiettile nella nuca.

La sede del MSI si trova in via Zabarella, sopra un poliambulatorio dell'ENPAS, dove stamani si trovavano alcune persone, in attesa di essere visitate.

Secondo una prima ricostruzione (ma lo stesso Questore di Padova, Manganella, ha definito le circostanze « strane ») gli spari, 2 o 3, sarebbero stati uditi almeno da due persone, verso le 10, mentre nessuno ha notato gli spari entrare o uscire dal portoncino d'ingresso. « Sembra strano — è stato detto in Questura — che un delitto del genere sia stato compiuto in pieno giorno da parte di gente che non poteva ignorare che nello stesso stabile entravano ed uscivano numerose persone ».

La scoperta dei due fascisti morti sarebbe stata fatta da un terzo fascista, che alle 9,30 avrebbe bussato alla porta della sede missina, senza ottenere risposta. Egli si sarebbe recato poi al Poliambulatorio sottostante, per farsi curare i denti e, prima di andarsene sarebbe ripassato a bussare alla porta della sede fascista. Questa volta la porta si sarebbe aperta da sola, e il fascista, entrato, avrebbe scorto i corpi dei suoi camerati a terra. Sulla porta, avrebbe raccolto un bossolo calibro 7,65.

Giuseppe Mazzola, « teneva » la sede del MSI ed era un ex carabinieri. Era « atteso » da qualche camerata. Prima di salire al secondo piano di via Zibarella. Al mattino, poco prima delle 10, si era recato al bar Bianchi, antistante la sede, ed aveva chiesto al proprietario se qualcuno lo avesse cercato.

La morte dei due fascisti è stata messa in relazione a quella dello studente eritreo Roberto Negrini, trovato morto nella casa dello studente di via Monte Cengio, ufficialmente « suicida ».

Si è saputo che tre persone, di cui non si conosce l'identità, sono state sottoposte alla prova del « quanto di paraffina ».

LA LUNGA E SCONOSCIUTA LOTTA DEL POPOLO DI HAITI



LA LUNGA E SCONOSCIUTA LOTTA DEL POPOLO DI HAITI

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.